



Il superministro dell'Economia in audizione alla Camera: saranno risparmiati 50mila miliardi di interessi in cinque anni

2003, il debito sarà al 99%

La promessa di Ciampi: possiamo farcela

ROMA. Fra cinque anni la montagna del debito pubblico sarà scesa sotto la «soglia psicologica» del 100% del Pil, per attestarsi sul 99%. Lo ha precisato ieri il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi nell'audizione che ha tenuto a Montecitorio alle Commissioni Bilancio riunite della Camera e del Senato nel riferire sul Documento di programmazione economica 1999-2001 varato venerdì scorso dal governo. «Scenderà di almeno il 3% annuo», ha detto il superministro dell'economia segnalando che si tratta dell'«unico punto di attacco dei nostri amici europei». E in effetti dalle cifre del Dpef risulta che la riduzione sarà ben più veloce. Considerando che si parte dal 121,6% del '97, si arriva al 107% del prodotto interno nel 2001 ad un ritmo progressivamente crescente dal -3,4% di quest'anno a quasi il quattro per cento (-3,9%) alla fine del prossimo triennio.

Occupazione. «Faremo più investimenti, per questo abbiamo fatto una manovra da 13.500 miliardi invece che di 9mila»

Il risanamento coniugato alla riduzione dei tassi d'interesse, strettamente legata all'abbattimento dell'inflazione sta producendo risultati importanti: 50.000 miliardi risparmiati in cinque anni nella spesa per interessi. Il Tesoro sborsava infatti sui

Bot, Cct ecc. 202 mila miliardi nel '96 per i soli interessi («servizio del debito»), che diventeranno 152 mila nel 2001. Questi 50.000 miliardi sono - ha detto Ciampi - il premio al risanamento e alla fiducia che i mercati hanno riposto nella nostra azione.

Ancora. Nel '92-'93 l'onere per interessi era al 12% del Pil, il doppio che in Francia e in Germania alle quali oggi si è allineato. I tassi reali sono calati e continuano a calare, così come l'onere per interessi. Ma siccome la vita media del debito italiano è di cinque anni, questo è l'arco di tempo necessario per totalizzare tutti i risparmi che si stanno immagazzinando, con la sostituzione dei vecchi Bot al 10 con quelli al 4,5%. La riduzione degli interessi viene utilizzata per ridurre i disavanzi e la pressione fiscale. La spesa corrente del Pil consente di aumentare gli investimenti del 9% invece che del 6%.

Per avere gli stessi risultati nel deficit - ricorda Ciampi - per il '99 bastava una manovra di 8.500-9.000 miliardi: «L'aver scelto di fare più investimenti per 5.000 miliardi ci porta a fare una manovra correttiva di 13.500 miliardi». Se i suoi effetti fossero limi-

tati al '99 (una tantum), le manovre per il 2000 e 2001 sarebbero rispettivamente di 17,5 e 19,5 mila miliardi. Trattandosi però di una manovra strutturale (sempre che il Parlamento approvi una finanziaria siffatta), le manovre correttive di quegli anni saranno rispettivamente di 4.000 e di 2.000 miliardi.

Al parlamentari che lo sollecitavano sullo sviluppo del Mezzogiorno e sull'occupazione, Ciampi ha risposto che si tratta di una questione ben più complicata del risanamento del Bilancio. Per far quadrare i conti pubblici infatti era possibile ricorrere a soluzione «di natura più tecnica», invece superare gli scogli della disoccupazione e dell'arretratezza del Sud è «molto più difficile» essendo un problema economico e sociale». Tuttavia il ministro del Tesoro ha ribadito che il governo intende attivare tutti gli strumenti possibili, a cominciare dalle opere infrastrutturali e dalle iniziative per «attrarre capitali italiani ed esteri verso il Mezzogiorno».

Il responsabile economico di Forza



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Brambatti/Ansa

Cofferati: «35 ore, legge da cambiare»



ROMA. Mentre il disegno di legge sulle 35 ore perde la parentesi nella quale era stato confinato nella prima stesura del Documento di programmazione economica e finanziaria e guadagna addirittura un suo titolo (anche se Ciampi specifica che con il «Dpef non si intende discutere di 35 ore»). Mentre il governo deve decidere se il ddl entrerà nel collegato alla Finanziaria e come questa dovrà essere approvata entro il 31 dicembre. Mentre, insomma le 35 ore sembrano acquistare più rilievo, si torna a parlare con spiegazioni, attacchi e distinguo. In ordine di tempo ne ha parlato ieri il segretario dei Ds davanti agli studenti di un liceo classico di Bologna. D'Alema ha ripetuto che non considera la riduzione d'orario «di per sé la bacchetta magica» contro la disoccupazione. «Può avere una sua validità - ha detto - là dove l'introduzione delle 35 ore si accompagna alla creazio-

ne di nuovi posti di lavoro. Una legge che incoraggi le parti sociali a ridurre gli orari creando nuova occupazione è giusta. Una legge che invece obbliga - ha concluso - secondo me funziona poco».

Sulle 35 ore è tornato anche il segretario della Cgil Sergio Cofferati che non ha mai fatto mistero delle sue critiche al ddl. Eccessiva flessibilità oraria, le ore di straordinario settimanali passerebbero da 5 a 10. Riduzione d'orario applicabile soltanto nelle aziende con più di 15 dipendenti e dunque spinte a ulteriore frammentazione industriale che serve oggi per essere competitivi. Cofferati, incalzato dai giornalisti presentati a un convegno veneziano, ha criticato l'aggiustamento intransigente di Confindustria e ha invitato gli industriali a confrontarsi sul ddl presentando eventuali ipotesi di modifica che vadano nella direzione delle esigenze degli industriali. «Per quanto riguarda il sindacato - ha spiegato - è ragionevole una legge che accompagni le normative contrattuali in materia di orario, ma di il testo che è stato presentato non ci convince affatto. Il governo ha fatto sforzi e passi avanti, ma il quadro che abbiamo davanti non ci soddisfa. Presenteremo per questo delle ipotesi di modifica, altrettanto sarebbe utile facessero anche gli altri soggetti».

Gli «altri soggetti», attraverso il presidente Giorgio Fossa, continuano a parlare di «invasione di campo del governo». Il presidente degli industriali plaude alle osservazioni critiche sulle 35 ore venute dal Fondo monetario internazionale e torna a spiegare: «vogliamo che l'orario di lavoro venga trattato nella libera contrattazione tra le parti e non imposto dall'alto. Le trattative vogliamo farle con la nostra controparte che è il sindacato». E poi torna i calcoli. Questa volta sono della Federazione degli industriali del Friuli Venezia Giulia che, in un documento inviato ieri a tutti i parlamentari della regione spiega che la settimana lavorativa di 35 ore costerà «alle aziende private con più di 15 dipendenti 33mila miliardi di cui 16mila a carico della sola industria». Tutta questa spesa non «creerà nuova occupazione, ma incentiverà l'esodo delle industrie italiane all'estero».

Fe,Al

Il leader neocomunista sul Dpef vuole mani libere: «Perché deve averle solo Prodi?»

Prc, scontro al vertice

Bertinotti: «Sul governo abbiamo già discusso, la linea è una»

ROMA. Le scadenze di Rifondazione: domani la segreteria, fra una settimana esatta (il 28 aprile) la direzione e poi, a luglio, il «comitato politico nazionale». Quella sorta di assemblea paragonabile al Comitato Centrale del vecchio Pci. Scontato l'esito delle prime due riunioni, dove Bertinotti può contare su una maggioranza di due terzi, tutto si deciderà nel «parlamentino». Fra quei trecento-quaranta dirigenti, il presidente Cossutta spera di poter ribaltare la situazione e strappare la maggioranza nel partito, anche se risicata. Magari alleandosi con le altre minoranze. Gli uomini del segretario sono, invece, convinti di non avere problemi neanche lì. E dicono: «Abbiamo i numeri. Ma in ogni caso, nessun organismo può ribaltare una linea decisa al congresso. Se così fosse si rianderebbe, appunto, al congresso».

Si avvia la conta, insomma. E nessuno fa più mistero sulla divisione dentro il partito. I motivi? Cosa fare dopo il Dpef. Per ora tutti dicono di «apprezzare» quel che c'è scritto nel documento programmatico. Cossutta e i dirigenti che gli sono più vicini sostengono però che da qui bisogna partire per arrivare a definire un «patto» col governo. Altrimenti, dicono, Prodi in autunno, se incontrasse problemi con Rifondazione al momento della Finanziaria vera e propria, avrebbe «le mani libere». Potrebbe cioè scaricare Rifondazione e magari chiedere voti parlamentari altrove. Spiega Diliberto, capogruppo alla Camera, da sempre vicino al Presidente: «Oggi che stiamo discutendo del Dpef siamo più forti nella trattativa: non si può infatti ritenere che il documento sia un puro esercizio retorico. Occorre viceversa che proprio a partire da esso si cerchi di costruire la prossima legge finanziaria anche tenendo nel dovuto conto le nostre proposte».

Il rischio insomma - ha usato quasi le stesse parole di Cossutta - è che «il governo possa avere la tentazione di sostituire i nostri voti, non essendoci più alcun pericolo di elezioni anticipate e non accogliendo così le nostre giuste richieste in favore di una politica di rilancio dell'occupazione».

Cossutta e Diliberto vogliono un «patto», dunque, un qualcosa di più vincolante. La risposta della maggioranza del partito? Bertinotti, alle agenzie si limita a dire: «Rifondazione Comunista ha una linea, quella scelta dai suoi organismi dirigenti». La sua, appunto: bene il Dpef ma nes-

sun vincolo per il futuro, neanche quello più immediato. Ferrero, della segreteria (vicino al segretario) va giù più duro: «Per i comunisti tra il «tenersi le mani libere» e il «legarsi le mani al carro di D'Alema», è decisamente meglio avere la prima ipotesi». E ancora (rivolto però più che a Cossutta al capogruppo alla Camera): «Quando dirigenti dissonano dalla linea del partito, dovrebbero spiegare in quale direzione intendono muoversi, essendo evidente che il gruppo dirigente e i gruppi parlamentari di Rifondazione comunista si batteranno a fondo per la modifica e il miglioramento del documento».

Nessuna concessione, dunque, almeno per ora. Nessun compromesso. Ma Bertinotti non pensa che l'allarme di Cossutta sia in qualche modo

giustificato? Non crede insomma che col semestre bianco il capo del governo possa «sbarrazzarsi» di voi? Al telefono la risposta non lascia adi-



Oliviero Diliberto. «Ora siamo più forti. È possibile costruire la Finanziaria anche a partire dalle nostre proposte»

to a dubbi: «Le intenzioni di Prodi occorre chiederle a Prodi. La cosa peggiore comunque che io possa immaginare è una situazione in cui solo uno, il capo del governo, abbia le mani libere».

E alla minoranza che sostiene di non accontentarsi di un documento generico di venti righe cosa risponde? «Che i documenti di venti righe possono essere chiari e non generici. E che la mia lunga esperienza da sindacalista mi dice che tutto ciò che supera le trenta righe è un accordo». Quindi? «Domani dalla segreteria usciranno venti righe, per ribadire chiaramente la linea di Rifondazione». Altre venti righe, probabilmente, usciranno anche dalla direzione, fra sette giorni. Poi, via al confronto in vista del comitato politico nazionale. E lì che si deciderà tutto. E attorno a quella scadenza cominciano le «grandi manovre». Ferrero, leader di una delle due storiche minoranze trozkiste di Rifondazione (che stranamente gli osservatori danno in «avvicinamento» a Cossutta, anche se lui nega categoricamente) chiede che sul questo («Che fare con Prodi?») decida un referendum fra gli iscritti.

S.B.

BANKITALIA

Fazio: «Sulle pensioni non criticavo il governo»



ROMA. «Non ho criticato il governo»: Antonio Fazio «chiarisce le polemiche», seguite alle sue dichiarazioni di venerdì a Washington al termine dei lavori del Fmi, dichiarazioni giunte a commento dello studio del g-10 sull'invecchiamento della popolazione. «Uno dei problemi che è venuto fuori in modo molto pesante nelle riunioni del fondo monetario - ha riferito Fazio parlando ai convegnisti - è il risultato di questo studio sull'invecchiamento della popolazione nei paesi sviluppati. È venuto fuori un dato che mi ha impressionato e che io stesso non conoscevo: la popolazione italiana è la più invecchiata del mondo. Nel 2010 - ha proseguito Fazio nel suo intervento all'università pontificia - la quota di ultrasessantacinquenni rispetto alle persone tra i 15 e 65 anni sarà particolarmente alta in Italia. Se, poi, si va al 2030 o al 2045 (anche se quando si va così lontano i dati valgono solo come indicazioni di tendenza) i numeri che escono fuori da questo studio sono veramente impressionanti. Il motivo - ha spiegato il governatore - è il rallentamento improvviso della natalità negli anni '80 insieme ad un fatto positivo, cioè l'allungamento della vita media».

«Se uno guarda le prospettive della società italiana e non si inventano le attuali tendenze demografiche, tra trent'anni questa sarà una società di persone con un'età che ora consideriamo età della vecchiaia. I sessantenni come me - ha detto Fazio - saranno dei ragazzi e quelli di 70/80 anni saranno nel pieno vigore. Però è indubbio che se non si invertano le attuali tendenze c'è un problema di invecchiamento della popolazione».

Fe,Al

Secondo le Finanze sono alcune delle spese che potranno essere sottratte dall'imponibile

Niente Ici e bollo auto nell'Irap

Publicati nella Gu i criteri del Ricometro. Entro 60 giorni gli enti dovranno indicare le condizioni per le agevolazioni.

Giù i tassi dei mutui-Goria Si passa dal 13% al 9,20%

ROMA. Il Tesoro ha tagliato, dal 13 al 9,20 per cento, il tasso massimo da applicare ai cosiddetti «mutui Goria», quelli concessi dallo Stato a condizioni agevolate per l'acquisto della prima casa. La decisione, si legge nel decreto firmato dal ministro Ciampi, è stata presa «considerato che le mutate condizioni del mercato finanziario hanno portato ad una generale riduzione dei tassi di interesse praticati per i mutui prima casa».

La nuova soglia fissata da Via XX Settembre, che ha decorrenza 1° gennaio '98, è la più bassa possibile. La legge istitutiva dei mutui Goria (che prendono il nome dallo scampato ministro del Tesoro) prevede infatti un tasso massimo del 10%. Per scendere al 9,20%, Ciampi ha eliminato l'ulteriore 0,80% previsto dalla normativa quale costo per l'intermediazione bancaria. Il decreto stabilisce inoltre che, in caso di estinzione volontaria anticipata, il conguaglio sulle rate di ammortamento già corrisposte, venga rideterminato in base al nuovo tasso del 9,20%. A fronte della nuova soglia massima del 9,20%, c'è da ricordare comunque che i tassi effettivi possono essere ancora più bassi: la legge prevede infatti che la rata annuale del mutuo, comprensiva di capitale e interessi, sia calcolata in base al 20% della retribuzione percepita dai soggetti mutuatari.

R.E.

ROMA. Niente Ici e bollo auto nell'imponibile Irap, nemmeno spese di vitto e alloggio per dipendenti in trasferta. Sono queste alcune delle spese che potranno essere sottratte dall'imponibile della nuova imposta regionale. Non potranno invece essere scontati dall'imponibile gli eventuali indebitamenti, le retribuzioni dei collaboratori «senza partita Iva» e alcuni fringe benefit concessi ai propri dipendenti (è il caso del telefonino intestato al dipendente ma pagato dall'azienda).

Sono queste alcune delle novità dell'Irap che emergono dalle istruzioni della dichiarazione dell'imposta regionale e dai chiarimenti forniti ieri, nel quale i meccanismi sono stati illustrati da due esperti delle Finanze.

LA BASE IMPONIBILE: È rappresentato dal valore aggiunto prodotto (comprensivo dei salari pagati) al netto dei costi di produzione. Ma non tutti i costi sono uguali. Dovranno quindi essere dedotte dalla base imponibile un gran numero di imposte: dall'Ici alle imposte di registro fino al bollo delle auto aziendali. Tra i costi che possono essere tolti dall'im-

ponibile vi sono anche le spese delle utenze. Per il telefonino, però, bisognerà verificare a chi è intestato il contratto. Se è un fringe benefit concesso al dipendente (ed il contratto è intestato a lui) l'impresa non potrà dedurlo. Non entrano nell'imponibile, invece, le spese per mense gestite da terzi in base ad appalti e i costi dei buoni pasto distribuiti ai dipendenti. Fuori rimangono anche le spese per vitto e alloggio di dipendenti in trasferta mentre il contrario avviene con i rimborsi chilometrici per l'uso dell'auto. Va tenuto fuori dall'imponibile il pagamento di «consulenze» a coloro che sono in possesso di partita Iva mentre va inserito il pagamento di collaboratori a contratto senza partita Iva.

IL MAXI ACCONTO: Per il primo anno i contribuenti pagheranno un acconto Irap del 120 per cento. Questo significa che nel 1999, a saldo, i contribuenti andranno a «credito» del 20%. Il maxi-acconto è però solo apparentemente un aggravio: servirà invece a mantenere l'invarianza di gettito tra le sei imposte che vengono soppresse e l'arrivo dell'Irap. In pratica la scomparsa dei contribu-

ti sanitari avrà effetti sull'imponibile Irap, che aumenterà, solo dal 1999 (perché gli accenti di quest'anno si pagano in base al reddito 1997). A fronte di un acconto Irap più basso è stato deciso di anticipare «in cassa» questo importo aumentando l'acconto Irap. Nel maggio '99 - a saldo - in pratica i contribuenti pagheranno più Irap e riceveranno indietro l'Irap pagata in più.

LA BORSA: I maggiori istituti di consulenza prevedono che l'arrivo dell'Irap favorirà le imprese quotate. La ragione è da ricercare nei meccanismi dell'imposta che favorisce le imprese che prima dichiaravano utili (per le quali scompare l'Irap) e che risultano meno indebitate: un identikit che veste bene anche le società quotate che, difatti, puntano a fare utili per distribuirli ai soci e che utilizzando la Borsa per finanziarsi hanno meno necessità di ricorrere all'indebitamento.

LE SOCIETÀ INDEBITATE: L'Irap, insieme alla Dit, vuole favorire la patrimonializzazione delle imprese, piuttosto che il loro indebitamento. Per questo gli oneri dei debiti contratti dalle società non potranno essere sottratti alla

base imponibile Irap (ma continueranno a farlo dall'Irpef): per le imprese aumenta così (ma di uno 0,3-0,4%, a fronte di un forte calo dei tassi registrato recentemente) il costo del debito: dovranno infatti pagare il 4,25% su tassi che ora sono del 7-8%. Dall'altra parte, con la scomparsa dell'Irap e le aliquote ridotte della Dit, diminuiranno, invece, le aliquote per coloro che non ricorrono all'indebitamento.

Intanto tutto è pronto per la sperimentazione dell'Ise (Indicatore della situazione economica), meglio conosciuto come «ricometro», lo strumento che dovrà misurare la «ricchezza» delle famiglie italiane e quindi regolare l'accesso alle prestazioni dello stato sociale (asili nido, alloggi pubblici, ticket sanitari, ecc.). È stato infatti pubblicato nella Gazzetta ufficiale il decreto legislativo che definisce i criteri unificati di valutazione della situazione economica dei soggetti che richiedono prestazioni sociali agevolate. A questo punto, gli enti hanno 60 giorni di tempo per individuare le condizioni economiche richieste per l'accesso alle prestazioni agevolate.